

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario****ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE** per Alessandria 5,5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,25 pom. — per Asti 6,43 - 12,42 ant. - 5,35 pom. — per Ovada 9,7 ant. - 1,40 - 10,25 pom.  
**ARRIVI** da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 - 5,18 - 10,18 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom. — da Asti 8,57 ant. - 1,20 - 10,11 pom. — da Ovada 6,35 - 12,22 ant. - 5,19 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 4 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARIALE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Guerra Imminente?

Da parecchi anni a questa parte — voi lo sapete — al primo cadere dell'autunno, all'approssimarsi delle brume e delle nevi, ritorna ad apparire sui giornali la minacciosa profezia d'una prossima guerra, risvegliando l'eco vivace di pubblici e privati commenti, e scatenando l'interminata sequela di previsioni, di progetti, di piani che, per l'ordinario, riescono a costituire l'oggetto permanente di discorsi.... politici nelle noiose serate della morta stagione.

— Avremo la guerra in primavera! La tale o la tal'altra circostanza l'ha oggimai resa inevitabile.

— Sicuro che l'avremo, e ben venga la guerra! Tanto, in questa condizione di cose, è meglio finirla una buona volta!

Ed il sole ridente della primavera tornava a baciare il bel verde dei prati nascenti, i teneri steli e le aiuole fiorite; — sparivano le ultime nebbie, e, con esse, spariva l'eterno incubo delle menti, il timore d'imminenti sventure, come se il risvegliarsi della natura avesse il potere, con una benefica ondata di sole, di riconciliare l'amore degli uomini e la pace dei popoli.

Ed in questa assidua vicenda di misteriose paure e di oroscopi nefasti, la pace, splendida dea, ha sempre dall'alto dei cieli sorriso.

Ma in questi giorni, ancora soleggiati, d'autunno, ricompariscono più minacciosi e più insistenti sui giornali i tristi presagi di guerra futura; — il popolo li accoglie, li conforta col suo naturale raziocinio, che spesso non è guida fallace ai reggitori, li ingigantisce colla sua voce potente, che spesso è consiglio, quando non sia comando; — e tra le popolose turbe cittadine come tra gli abitanti dei più remoti villaggi, oggi, al bell'ultimo sole d'autunno, la coscienza popolare riceve e feconda l'idea d'una guerra inevitabile e non lontana.

E sarà dunque questo, un nuovo vano presagio?

Io non parlo e non posso parlare che collo scarso corredo della mia propria scienza e delle mie osservazioni, e quindi, meglio che abbandonarmi ad astrazioni o ad argomenti d'indole generale — subbietti entrambi quasi sempre — debbo limitarmi al modesto compito di riprodurre il sentimento che si palesa dall'ambiente che mi circonda; — ebbene, vi dico subito, qui a Torino, dalla più parte, si ritiene imminente la mala augurata catastrofe il cui ultimo epilogo riposa nelle mani di Dio.

Non sono molti giorni, al cospetto del nostro Re, di fronte alla Loggia, che si

aperse un giorno alla voce di Carlo Alberto, proclamante la guerra dell'indipendenza italiana — loggia storica e suggestiva — passarono, ritornanti dalle loro manovre eseguite su terreno storico (e non dico suggestivo!) due completi corpi d'armata, davanti al popolo festante.

A questo popolo, che ricorda e che pensa, non sembrò quello uno spettacolo soltanto; — per essere tale, era uscito troppo dall'ordinario.

Sembrò invece qualche cosa di più: un'affermazione del saldo apparecchio dell'esercito nostro, della sua meravigliosa forza, della sua meravigliosa virtù: — vide il popolo nell'aspetto del Sovrano la soddisfazione e la confidenza, e le tradusse entrambe nella propria fede; vide la selva dei fucili ondeggianti sui plotoni serrati, e gli parve scorgere il mobile baluardo presto alla sua vigorosa tutela.

Tutto questo vide, e pensò il fiero popolo subalpino, e per una naturale catena d'idee, ricordò le manovre della squadra, per la prima volta tracciate sopra un disegno d'eventuale praticità, ricordò la presenza a quei formidabili giuochi guerreschi di un Hohenzollern, alleato d'Italia; pensò al principe Vittorio Emanuele assistente agli esperimenti bellicosi dell'esercito germanico sulla frontiera lorenese, e misurò con doloroso raccapriccio, la profondità dell'abisso che tra due popoli ha scavato un non remoto eccidio di fratelli....

Vennero tosto, come un volo di cornacchie stridenti, le nuove degli sporchetti vituperi che una stampa indecente e indecorosa con vieppiù inferocita veemenza ha gettato sulla nostra bella Patria, gli annunci di feste di significato manifestamente aggressivo, le notizie di repentini arrivi di navi amiche, di sospensione di congedamenti, di formalità — finora inusitate — imposte all'entrata dei nostri porti militari, di sbarchi di munizioni alla Maddalena, di svernamento di truppe al confine occidentale, finché, ultimamente, con apertissima voce, venne un giornale a lanciare il grido allarmante: *Occhio alle Alpi!*

Se da tutto questo non è possibile che sia derivata nel popolo la ragione d'una più intensa e più fondata credenza nella prossima guerra, pensatelo voi.

Io dico che questa certezza esiste e si fa strada, ed è forse un bene che sia così.

La guerra, se ha da venire, non debb'essere frutto esclusivo di calcoli diplomatici, effetto di convenienze od impostazione d'una qualunque oligarchia; — è il popolo che deve farla, ed è il popolo che deve volerla.

Perciò è bene che l'idea della guerra, dappoiché da tutti si prevede e si predica inevitabile, entri nel sangue delle masse — come in altri paesi è già da tempo entrata — e diventi popolare. Da questa condizione dipende, per tre quarti, il successo.

E se la fortuna del nostro paese, i migliorati rapporti internazionali, la saggezza dei governi terranno lontano o eviteranno il barbaro infortunio, che Dio sia benedetto!

Il popolo, se non altro, avrà acquistato tanto in carattere, in forza, in virtù, quanto, se la triste evenienza lo sorprendesse impreparato, ne avrebbe per sempre perduto.

Torino, 4 Ottobre 1893.

YANGO.

## CONSIGLIO COMUNALE

Seduta 3 Ottobre 1893.

Presidenza SARACCO Sindaco.

PRESENTI: — Accusani — Baralis — Chiabrera — Cornaglia — Garbarino — Ivaldi — Levi — Lupi — Marengo — Morelli — Ottolenghi E. — Ottolenghi M. S. — Pastorino — Scati — Scovazzi — Sgorlo — Zanoletti F.

Ceresa scusa l'assenza.

È all'ordine del giorno: **Lista degli eleggibili all'ufficio di Conciliatore.** Il Sindaco la presenta al Consiglio. Dessa consta di 209 eleggibili. Il Consiglio approva.

**Nomina di Maestra** — Il Sindaco ricorda al Consiglio che la signora maestra Angeli fin dall'anno scorso chiedeva di essere esonerata dall'ufficio suo, per ragione di età. In vista delle sue speciali benemerite il Consiglio non accettò le offerte dimissioni, ma a renderle meno gravoso l'incarico suo nominava una maestra a coadiuvarla.

Oggi si rinnova lo stesso caso. Propone quindi che a dimostrare la stima e la riconoscenza dovuta alla signora Angeli che da 30 anni dedica le sue fatiche e la sua intelligenza a pro' della cittadinanza acquese, non si accettino le sue dimissioni ma le si dia anche il titolo di direttrice affinché abbia maggiore autorità presso le altre maestre e possa di completo accordo col direttore rendere sempre meglio indirizzato l'insegnamento elementare femminile.

Quindi a nome pure della Giunta propone che a coadiutrice della signora Angeli venga riconfermata la signora Bobbio che fece tanto buona prova nel

l'anno scolastico testè finito. Lo stipendio suo sarà quello delle maestre elementari, e la nomina s'intende fatta di anno in anno.

Il Consiglio approva.

**Conto consuntivo 1892** — Il Consigliere Baralis, a nome anche dei revisori del conto, dà lettura di una chiara ed elegante relazione. In essa, dopo avere esaminate e confermate le risultanze del conto presentato dal Sindaco, il relatore entra a parlare di vari servizi pubblici, svolgendo considerazioni e proposte. Di queste noi accenneremo solo quelle che diedero luogo a importante discussione, e promossero lunghe risposte dal Sindaco.

Sulla pulizia trova che al molto già fatto, molto rimane ancora a provvedere.

Sul dazio crede si potrebbe ricavare utile maggiore per la finanza comunale, e crede potrebbe di molto influire lo aumento dello stipendio alle guardie daziarie.

Lamenta la qualità del gaz e chiede si provveda per costringere la società a fare il dover suo. Non crede poi che il Comune abbia provveduto a sufficienza per la pubblica illuminazione.

Sull'edificio scolastico svolge varie considerazioni, approva la sua erezione, fa elogi a chi dirige e sorveglia tale lavoro, e con molto garbo fa cenno della creazione dell'ufficio d'arte.

Parla ancora della necessità di pensare a prevenire i danni degli incendi e di estendere la costruzione dei canali sotterranei, indicando alcune località, come l'orto di San Pietro.

Chiede ancora che nella prossima relazione il Sindaco presenti l'elenco dettagliato delle passività del Comune, e dopo aver fatti ampi elogi al Sindaco, ed avergli augurato che per molti anni ancora possa dedicare la sua attività a vantaggio della nostra città, chiude la elaborata relazione proponendo al Consiglio di approvare il conto.

Il Sindaco, dato atto della elaborata relazione, invita a nome del Consiglio, il Marchese Scati a presiedere la seduta per la discussione del conto.

Scati ringrazia, e quindi dà la parola al Sindaco.

Questi sento innanzi tutto di dover ringraziare il relatore per le cortesie parole a lui rivolte, e quindi entra in argomento.

Sul Dazio crede che non si debba neanche per l'avvenire abbandonare quella certa larghezza finora usata specialmente per quello che riflette l'introduzione dell'uva. Ciò non toglie che un aumento costante e continuo siasi sempre manifestato in tale cespizio importante. Si incominciò con 100 mila lire d'entrata